

Le indagini

Delitto di Aversa i pm chiamano tre superperiti

L'assassino in carcere chiede di Heven resta il giallo della pistola scomparsa

Mary Liguori
Marilù Musto

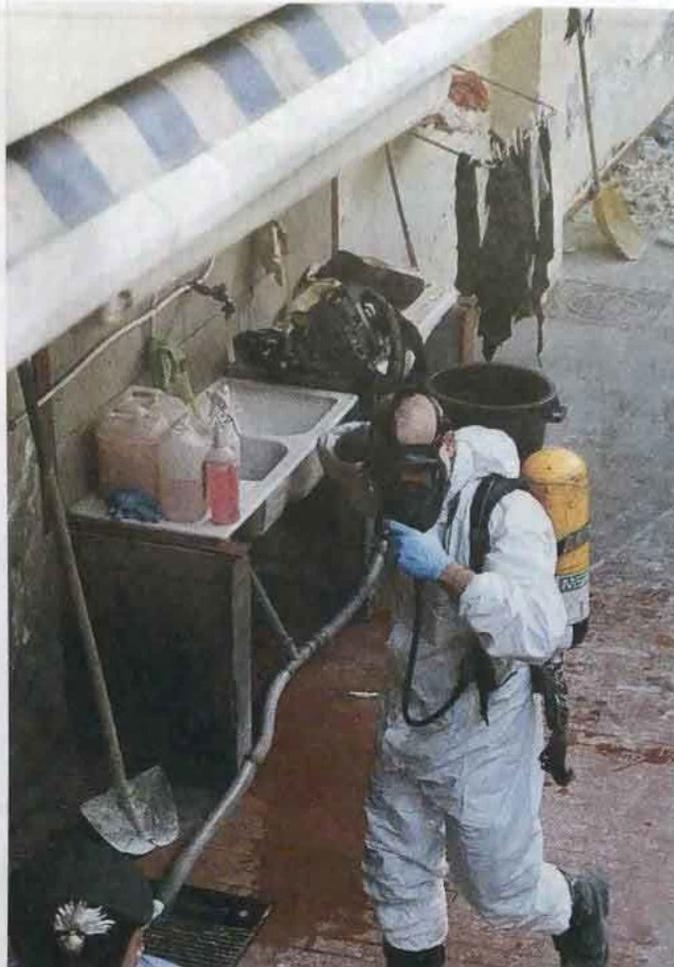
Chiede della sua famiglia. Chiede della «sua» Heven. Dopo i primi due giorni di isolamento ha ricevuto in carcere uno dei fratelli e i genitori. Venerdì c'è stato l'ultimo colloquio con il suo avvocato. Un'ora e venti minuti, ma Ciro Guarente, per ora, non cede. Regge i colpi della procura. Paradossalmente, la sua formazione militare gli conferisce oggi più che mai un profilo diametralmente opposto a quello per il quale il mondo gay lo conosce. Ciro fece «coming out» con addosso la divisa della Marina. Una provocazione che forse gli costò il passaggio dallo status di militare a quello di civile alle dipendenze della Marina. Ma adesso gli anni nell'Esercito gli danno la forza per continuare a tacere, nonostante ci sia, fuori dalla sua cella, un lavoro d'indagine che si sta sviluppando su più fronti e con tutti i mezzi. Si cerca la pistola. Quella con la quale ha assassinato Vincenzo Ruggiero, perché era pazzo di gelosia per l'amicizia tra il ragazzo e la sua fidanzata, la transessuale Heven Grimaldi. Un'equipe di scienziati e tecnici lavora su più fronti per ricostruire la verità, quella che Ciro non ha mai detto. L'esperto di balistica Clau-

dio De Matthaeis, l'antropologo forense Maurizio Cusimano, per il prelievo del Dna, Ciro Di Nunzio, quest'ultimo scienziato che ha studiato il caso della mistica Natuzza con le stigmatate e il caso «Cogne bis». Eccolo il pool nominato dalla Procura di Napoli Nord che avrà il compito di mettere a posto le tessere del puzzle che Guarente ha scompaginato la notte tra il 7 e l'8 luglio quando, dopo avere assassinato Vincenzo, l'ex marinaio ne ha distrutto il cadavere cercando di nascondere in un box a Ponticelli. Il primo passo dell'equipe sarà quello di individuare il calibro delle ogive ritrovate nel torace della vittima nel corso dell'autopsia.

Dopo la nomina del medico Antonio Palmieri e del tecnico Carmine Testa - indicati dal procuratore Francesco Greco con il compito di eseguire l'esame esterno del cadavere e l'ispezione del telefono cellulare dell'assassino - arrivano tre superperiti. Sarà la scienza forense a cercare di colmare i silenzi di Guarente che si è barricato nel mutismo dal giorno in cui ha confessato. I carabinieri hanno ritrovato il corpo della vittima in un garage a poca distanza dalla casa della famiglia di Guarente, a Ponticelli, ma il corpo era stato fatto a pezzi e sepolto sotto un cumulo di cemento, rifiuti e acido. La

Le denunce
Dal web ancora accuse all'ex militare della Marina «Ciro sempre violento»

testa tutt'ora non è stata trovata. Dopo aver mentito a tutti, facendo credere che Vincenzo se ne fosse andato di sua spontanea volontà, l'ex militare ha confessato e da quel momento, otto giorni fa, è stato un susseguirsi di orrore e colpi di scena. Dalla ricostruzione emersa dalle indagini dei carabinieri di Aversa, diretti dal maggiore Antonio Forte e dal tenente Flavio Annunziata, Guarente ha agito con lucidità e freddezza, aspettando per oltre tre ore l'arrivo della vittima in casa della transessuale sua fidanzata. I frame dei video acquisiti e la mappatura delle celle agganciate dal telefono dell'assassino ricostruiscono parte della terribile notte dell'omicidio. Ma Guarente



Ponticelli Il garage dove è stato fatto a pezzi il corpo di Vincenzo Ruggiero

ha mentito, prima di iniziare a tacere e ora si cerca l'arma del delitto, la pistola con la quale ha sparato a Vincenzo per poi dire che il ragazzo era caduto con la testa su uno spigolo.

Mentre l'equipe di esperti vivisezionerà le centinaia di foto scattate dal Ris sia nel garage di Ponticelli che nella casa di Aversa, sono andati avanti fino a venerdì gli interrogatori delle persone informate sui fatti. I carabinieri stanno cercando di ricostruire i rapporti pregressi dei tre protagonisti della storia: Vincenzo, Ciro e Heven. Intanto il web vomita su Ciro storie di ogni tipo. «È sempre stato un violento», denunciano da quando è stato arrestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Breccie

Minacce con la benzina colpo grosso alle Poste

Banda del buco in azione
nella zona industriale
Il bottino è 90mila euro

Nico Falco

Sono stati minacciati con il fuoco: se non avessero svuotato anche le casse, avrebbero rischiato la fine dei topi. Un raid da pochi minuti, ma un'esperienza da incubo per i dipendenti di un ufficio postale di via Breccie a Sant'Erasmus che si sono trovati faccia a faccia coi rapinatori. L'assalto è partito intorno alle 14 di ieri, all'orario di chiusura. Sabato pomeriggio, il momento in cui viene caricato l'Atm. I rapinatori probabilmente lo sapevano, avevano preparato con cura anche quel dettaglio. Erano in tre, indossavano tute da lavoro bianche ed erano armati con pistole. Sono spuntati dal pavimento usando un cric idraulico, hanno fatto irruzione nella sala centrale, quella dove solitamente i clienti aspettano il proprio turno. Copione classico da «banda del buco»: il cunicolo, collegato ai sottoservizi o alle fogne, è stato verosimilmente preparato nei giorni scorsi dagli stessi criminali o da loro complici «specializzati» che sono riusciti ad arrivare fin sotto l'ufficio postale. I rapinatori hanno sorpreso il dipendente che stava ricaricando il bancomat e hanno afferrato i contanti: 70mila euro. Poi è stata la volta delle casse. Per costringere gli altri impiegati a non opporre resistenza, e per non perdere tempo, hanno usato una bottiglia di benzina. Hanno cospar-



Le indagini La polizia sul posto dopo la rapina

so gli sportelli di liquido e hanno minacciato di appiccare un incendio. Hanno afferrato le altre mazzette di banconote, per 18.600 euro, e sono scappati, usando lo stesso cunicolo da cui erano arrivati. Bottino totale: 88.600 euro. La direttrice della filiale, colta da stato d'ansia, è stata medicata sul posto da personale del 118. Per tutto il pomeriggio l'area è stata perlustrata dagli agenti dell'Ufficio Prevenzione Generale della Questura, che sono scesi anche nel sottosuolo alla ricerca dei malviventi o di tracce che potessero guidare gli investigatori. Le indagini sono affidate al commissariato Vasto-Arenaccia, che ha acquisito le telecamere di sicurezza dell'ufficio postale e i nastri di alcuni impianti di videosorveglianza della zona, che potrebbero aver ripreso, oltre alla rapina, la fuga dei criminali o eventuali complici appostati nelle vicinanze. Lo stesso ufficio postale era stato rapinato con la medesima tecnica esattamente un anno fa, ad agosto, e nel gennaio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di cronaca

Dalla prima di cronaca

Dalla prima